



Marpicati e Prezzolini volontari 1915

PREZZOLINI in grigioverde



di ARTURO MARPICATI

Giusto quarant'anni fa, lui il Prezzolini già famoso scrittore, polemista, fondatore de *La Voce*, ed io sbarbato studentino universitario di quell'Istituto di studi superiori a Firenze, dove imperavano, numi venerati, Rajna, Vantelli, Parodi Marzoni, Pistelli, Ramorino; lui libero e genialissimo uomo di cultura viva, contemporanea, europea; io chiuso e ristretto ai classici greci, latini e italiani, e dunque, giusto la bellezza di quarant'anni fa, ci presentammo in divisa di sottotenenti di prima nomina della Terribile (com'era in gergo militare sfottitorio chiamata la Territoriale) su alla Caserma della Costa S. Giorgio. Diventavano ufficiali della Territoriale uomini anziani oppure giovanissimi, assegnati alla terza categoria per diversi motivi: io per essere rimasto da poco orfano di padre.

C'erano bei nomi e bei tipi di toscani in quell'infortunata: Tirinnanzi, Paolieri, Peruzzi dei Medici, Rosselli, Giovanni Calò, lo scrittore Vannetti, lo stampatore Piero Casalini-Carnesecchi; e, fra molti altri di cui il nome mi sfugge, un rivale in celebrità di Prezzolini, voglio dire Giosuè Borsi.

Entrambi mi attrassero; ad entrambi mi legai prestissimo di schietta amicizia e di ammirazione. Prezzolini fu per me uno svegliarino: mi fece conoscere autori e cose orientamenti nuovi spirituali e sociali da cui ero lontano le mille miglia; Borsi, già convertito e fervidissimo apostolico assertore di fede e di pratica cristiana, mi richiamò ai problemi religiosi, non senza indulgere, e lo faceva da par suo con letture e dizioni, (Dante, Berni, Ariosto) alle mie classiche preferenze e passioni.

Fui io il tramite di una pace sincera tra i due furiosi polemisti e nemici dichiarati: si spiegarono e si abbracciarono una sera nel mio stanzino di ufficiale di picchetto della caserma; e me ne furono poi sempre riconoscenti, anche in pubblico. Si veda la pagina, che mi ha commosso, dedicate da Prezzolini nel suo ultimo libro *L'Italiano inutile*.

Esercizi militari mattutini, marce lunghe ma piacevoli nei dintorni di Firenze; tiri di fucile e di pistola, scherma e amenissimi episodi ogni giorno della nostra cospicua inesperienza soldatesca, tra le ire dei superiori e lo spasso dei plotoni a noi affidati...

Ciò non impedì il nostro immaturo invio al fronte, in linea sull'Isonzo ai primi dell'agosto del 1915. Eravamo stati vittime di un'errata interpretazione d'un telegramma del Comando Supremo: ma partimmo calmi e sereni. Sul Carso le battaglie sanguinosissime falciavano a manipoli i giovani ufficiali: occorrevano complementi. Così con Prezzolini e con Borsi fui sulla linea del fuoco tra Nevoso, Robari, Ronzina, Auzza. Pattuglie, piccoli scontri, e poi un mese d'isolamento perchè i nostri reparti furono presi dal colera; e infine la tremenda battaglia dal 1. al 10 del novembre del '15, di Zagona sopra Plava. La bella compagnia di ufficiali fiorentini fu mietuta e dispersa, sei, sette assalti alla baionetta. Tra i molti, troppi morti, Giosuè Borsi. Rividi Prezzolini, tutto lacero e infangato sulla costa di Plava, salvo anche lui per miracolo, dopo i giorni micidiali, cosa non disse, cosa non dicemmo della nostra impreparazione guerresca. E da quel tragico esperimento uscì rinsaldata e affettuosa un'amicizia che, durò sempre e dura tuttora, ed è uno dei pochi conforti rimastici, e che dobbiamo all'ultima guerra risorgimentale.

Prezzolini ha tenuto a battesimo il mio primo libro: *Liriche di guerra* (Sansoni - 1919); e fu lui a darlo in mia presenza al tenente Pietro Pancrazi al Caffè delle Giubbe Rosse. Pensò, e me lo scrisse più volte, che, tornando di lassù, avremmo rifatto un po' quest'Italia che avevamo conosciuto così bene, e così ben difesa e onorata. Ci provammo, sembrava che fossimo per riuscire e invece ci colpì la sfortuna e venne lo sfacelo. La rifarano meglio di noi, cara Prezzolini; le nuove generazioni? Le immense qualità della nostra gente, colma anche d'immensi difetti, saranno meglio educate e portate a frutti migliori? Lo vorremmo, lo speriamo, perchè, dopo tutto, io non credo al tuo cuore fatto di pietra e senza più speranza.

Qualcosa di sostanzialmente buono è rimasto in te e in me; ed è parte di quello spirito che ci illuminava, 40 anni orsono, su per l'erta di Liga, nella trincea e nel combattimento delle Case dirute a Zagona.

La nostra libera e profonda amicizia non ci ha impedito di scrivere ultimamente, in maniera opposta, della morte del nostro compagno Giosuè Borsi; che forse avrà gli onori dell'altare. Nel mio recente volume di racconti e ritratti *Questi nostri occhi* (S.E.I., Torino 1954) (e che tu benevolmente hai giudicato «uno dei miei migliori libri»); peccato che sia senza quel tanto di cattiveria che pur occorre come il pepe...), io traccio di Borsi un ampio profilo di eroe cosciente e di santo senza trucchi; tu ne *L'Italiano inutile* (Longanesi - 1954), lo rivesti e lo dipingi come un invasato, un figlio eroico d'Italia, sì, ma anche un po' di madonna «rettorica». Ognuno di noi, pur dopo le molte lettere scambiate, è rimasto fermo al proprio cannocchiale. Giudicherà più tardi qualche studioso, storico o letterato; ma a noi non importa nulla. Quello che c'importa è aver ricordato un amico, un commilitone, uno scrittore e un caduto, le cui pagine vergate accanto a noi in trincea o sotto la tenda, sono oggi lette come un testo sacro in ogni parte del mondo cattolico.

Chiudo i miei fugaci cenni su Prezzolini in grigioverde osservando che sotto la sua scorza, allora forse meno amara di oggi, ma non certo dolce, c'era una pasta solida di uomo, onesto sin alla spietatezza, disinteressata come un francescano, inabilissimo nel procacciarsi favori e carriere, e di una sempre contenuta ma vigile e delicata attenzione verso quei rari amici che avessero saputo ispirargli piena fiducia e confidenza.

ARTURO MARPICATI

Prezzolini in divisa di aspirante